



ANNO XXIV - N. 2 — Giugno-Settembre 1978 — Redazione A.N.A. Treviso - Galleria Bairo - Tel. 42291 - C.C.P. 9/4981 — (Pubbl. inf. 70%)
 Abbonamento sostenitore L. 1.000 — Gratis ai soci Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - 2° sem. 1978

SESSANT' ANNI DALLA VITTORIA

di M. ALTARUI

1918-1978: sono trascorsi 60 anni dal giorno in cui è apparso il Bollettino n. 1268 col quale Armando Diaz annunciò la più bella vittoria conseguita dall'Italia.

Nel frattempo è accaduto un po' di tutto in questa nostra Patria — è stato un susseguirsi di giornate buie e sanguinose ad altre di speranza e di riabilitante rinascita — eppure la luminosità di quel lontano 4 Novembre emerge tra le tante rischiaranti conquiste e dissolve il buio dei tratti meno lieti della nostra storia nazionale.

La Vittoria fu il risultato di 41 mesi di lotte generosamente sostenute, ma essa giunse a maturare nel conclusivo ultimo anno, nella nostra terra — dal Grappa e sul Montello e lungo il Piave — ed è per questo che come trevigiani ci sentiamo responsabilmente onorati per la custodia che moralmente ci è affidata dei luoghi consacrati da tanto eroico sacrificio.

Impegnati, come trevigiani, a ricordare i quasi diecimila Soldati e i circa cinquemila Civili della nostra provincia, che si sono immolati nella guerra vittoriosa.

Impegnati altresì, come alpini, ad onorare e far ricordare le poco meno di mille Penne mozze trevigiane di quel conflitto, e a conservare la nostra riconoscenza particolarmente ai combattenti trevigiani di quella guerra, per il loro valore (tre medaglie d'oro: gli alpini capitano Manlio Feruglio e ten. Sante Dorigo, e l'aspirante alpino — e tale poi divenne — ten. Alessandro Tandura; 1.567 altre decorazioni tra cui 243 a nostri alpini), e ai molti che generosamente partirono volontari per quella che fu l'ultima guerra del Risorgimento.

Tra questi citiamo il nostro

socio Enrico Silvestri, cogliendo l'occasione offertaci dalla riprodotta foto che ci è capitata tra le mani e che lo raffigura (pochi mesi fa) presso la stele che all'indomani della liberazione di Valdobbiadene egli fece fare ai suoi alpini e collocare sul Settolo, a testimonianza del dolorante e pur fiero ricordo che IL BATTAGLIONE BASSANO garantiva AI SUOI ALPINI CHE VINSERO MORENDO L'ULTIMA GLORIOSA BATTAGLIA.

La storia di Silvestri merita di venire raccontata. E la raccontiamo in sintesi, approfittando della distanza (lui risiede a Roma) che ci consente di evitare un paterno scappellotto.

E' necessario premettere che, ancor prima dell'inizio della guerra, si costituì il Corpo dei Volontari Alpini che non apparteneva all'Esercito « regolare » ma i cui aderenti — di età compresa tra i 16 e i 50 anni, e magari con qualche difetto che non consentiva l'accoglimento nell'esercito — vennero prontamente impiegati fin dal primo giorno di guerra; essi vennero inquadrati in due principali formazioni: i Volontari del Cadore e i Volontari di Feltre. Portavano naturalmente il cappello d'alpino ma con il fregio che rappresentava l'aquila con le ali aperte (come quella dei generali, per capirci); cappello che Eugenio Sebastiani — nostro socio e che pure giovanissimo si arruolò con i Volontari di Bergamo — tuttora usa nelle feste alpine.

L'1 giugno 1915 Silvestri (nato a Treviso il 4 gennaio 1900) riuscì a farsi accettare — affermando di essere più anziano — tra i Volontari di Feltre, ma quando rimase ferito sulle Tofane e venne portato a S. Vito i medici si accorsero subito che

quello era un adolescente pur avendo due buone spalle da alpino. Lo rimandarono a casa, ma appena compiuti i 17 anni si presentò al Distretto militare di Treviso: arruolato nel 7° Alpini, venne ferito sul Rim-

bianco e poi al Col di Lana; quale aspirante ufficiale gli affidarono un plotone del battaglione « Bassano » del 6° a monte Valbella, però giunse anche l'ordine di ritirare gli aspiranti dalle prime linee perchè ne era-



Il vecchio Cavaliere di Vittorio Veneto Enrico Silvestri presso la stele da lui fatta realizzare sul Settolo pochi giorni dopo la vittoriosa conclusione della grande guerra.

dalla prima pagina:

no già morti troppi. Silvestri si arrabbiò, ed altrettanto il suo maggiore il quale rimediò all'alpina: nominandolo sottotenente sul campo, in tempo per poter direttamente partecipare alla battaglia sul Settolo e alla liberazione di Valdobbiadene. Non aveva ancora 19 anni e si era fatta quasi tutta la guerra.

« Carriera » militare Silvestri non ne fece. Probabilmente è l'unico o certamente è tra i rarissimi che rimasero sempre sottotenenti. Tenace avversario del regime politico instauratosi poco dopo la guerra, gli venne negato ogni avanzamento (e Guido Bergamo — anch'egli repubblicano — non lo degradarono perchè era pluridecorato), e persino il diritto di vivere nella sua terra.

Enrico Silvestri, ingegnere ed architetto, è diventato Cavaliere di Vittorio Veneto e — dopo mezzo secolo — ebbe la concessa promozione (ma è da scommettere che sul cappello non avrà « aggiornato » i gradi) di tenente a titolo onorifico. Ma per Enrico Silvestri il cappello più vero è quello del Corpo dei Volantari Alpini, un di fieramente calcato sulla sua testa di adolescente, con l'aquila che offre il petto ad ali spiegate: come quella dei generali.

M. ALTARUI

Associazione Trevisani nel mondo

Aderendo all'invito dell'« Associazione trevisani nel mondo » la nostra Sezione ha partecipato alla 5ª Assemblea generale della stessa, che ha avuto luogo il 30 luglio nei locali dell'Aeroporto di Istrana.

L'Associazione Alpini che già si è fatta promotrice lo scorso anno della proposta di legge di iniziativa popolare per il voto agli emigrati, fra i quali vi figurano molti alpini in congedo, segue con molto interesse e spirito di collaborazione l'intensa e proficua attività che l'Associazione Trevisani nel mondo, sta svolgendo per risolvere i numerosi problemi dei nostri fratelli che hanno dovuto lasciare i paesi della Marca trevigiana per andare a lavorare in terra straniera.

Premesso che i trevigiani emigrati sono 4500, la partecipazione di questi nostri fratelli a questa manifestazione, è stata veramente rilevante. Perfetta l'organizzazione. Fra le Autorità presenti anche il Ministro Anselmi ed il Sottosegretario on. Foschi. Dopo il caloroso saluto ai convenuti da parte del Comandante l'Aero-

porto Col. Scarafia, ha preso la parola il Presidente dell'Associazione Dott. Pietro Doimo che ha fatto la relazione morale e finanziaria, apprezzata e applaudita. Su suo invito sono intervenuti sul palco i rappresentanti degli emigrati in Germania, Svizzera, Canada, Argentina, Inghilterra ed altri ancora.

Dopo ampia discussione ha preso la parola il Ministro Anselmi il quale, con felice improvvisazione ha assicurato gli emigrati che il governo farà il possibile per soddisfare le loro richieste, anche se ogni buona iniziativa in proposito, cozza contro le gravi difficoltà di ogni genere che tarpano le ali ai nostri dirigenti. Hanno parlato poi il Presidente della Regione ed il Sottosegretario agli esteri, che ha chiuso l'ampio e utile dibattito.

Dopo la riunione ha avuto luogo la colazione alla mensa ufficiali nel corso della quale hanno avuto luogo brevi discorsi; al microfono è stato chiamato il nostro «vecio» rag. Sansoni che ha preso la parola per porgere il saluto della Sezione.

Quando il generale Cantore, vecchio, il 20 luglio 1915 morì di palla in fronte, alla Forcella di Lana Negra, andò in Paradiso.

Tutti gli Alpini che muoiono a cappello in testa, vanno in Paradiso. Perché dalle cime a lassù non che un passo.

Ma non ne erano morti ancora molti, in quei tempi: non c'erano Paradiso se non i Caduti « in riga alle falde dell'Amba Rajo e i morti di Libia, coi primi morti della grande guerra. « El vecio » li salutò uno ad uno. Fessi gli fecero una crociata e toccarono la mano al «vecio» che ritornava. Il generale ordinò il «riposo». Poi si mise a passeggiare con le mani incrociate dietro il dorso e il mento nel bavero del cappello; e attese gli altri.

Aveva la sua figura possente e solenne, gli occhiali a stanghetta stretti, il vecchio impermeabile sulle spalle, un randello in mano, tale quale come quando era in terra.

Per quattro anni, senza mai risse, da tutti i settori della frontiera dallo Stelvio al Vodice, giunsero Alpini in Paradiso. Erano gran luti e abbracci fra i «pais» e ogni Alpino rientrava al proprio battaglione. Come per incanto i battaglioni dai nomi sonori risorsero così, i loro morti.

Cantore li comanda. Ha con sé i più begli Alpini e sono 25.000. L'appello dei battaglioni. Ha la voce di Assaba, la voce di Ala, le battaglie che gli furono più care. Tutti i battaglioni rispondono « presente ». Il generale fa un cenno. Allora la formidabile massa dei Alpini si scrolla d'improvviso, muove, si avvanza compatta come le lingue si staccano dalle croce precipitando e sfilando in parata davanti al generale. E' la rassegna di tutti i morti degli Alpini. Ogni reggimento canta le canzoni delle sue valli. Le fanfare rauche dei battaglioni compaiono il canto.

Appariscono primi i battaglioni del 1º reggimento, che vengono dalla Carnia, dal Rombon, dall'Ortiera, dagli Altipiani: hanno le pergamozze, sono laceri e sanguinanti, non più fieri che da vivi. Il generale li saluta.

Il vecchio «dai». Il prode «dai». Il più «scarpono» fra gli otto reggimenti. Innanzi ai suoi battaglioni medaglia d'oro sul cappotto insanguinato, marcia il tenente colonnello Pigione che, alla testa del Salvo, morì abbracciato ai reticolati di Kukla. «Val Maira», maciullato fino all'ultimo uomo nel fondo di Val Calcino! Cicca in bocca, i battaglioni cantano la canzone della «lingua».

Segue diritto il vecchio Piemonte. Si sentono le fanfare del suo 3º reggimento. Il tenente colonnello Pennati e il maggiore Albarello medaglie d'oro, precedono: dietro di loro camminano gravemente le guide e scalarono il Monte Nero a piedi.

Pianto di un emigrante

E' bagnato l'asfalto,
è bagnato il tuo volto.
Il fischio di un treno
ti chiama sui binari lucenti
di pioggia triste di
un giorno più triste.
Tu devi partire.
Il lavoro, che è vita,
lontano ti porta dalla
tua casa, da tutto...!
Dall'amore dei figli che
serbi nel cuore,
dalla donna che
la sua vita ti dona,
dal paese che nato
ti vide.

Perchè piangi? a che vale?
E' stretto d'angoscia il cuore
e vorresti gridare.
Con un nodo alla gola
prendi posto sul treno e
saluti con la mano
chi, costretto, hai lasciato,
ad attenderti invano
nascondendo le lacrime
tra i rivoli di pioggia,
che sui vetri appannati
tremolanti cadon giù.
Non sei ancora partito
e già speri di tornare.

(Ziggiotto)

PUNTO PIU'



s.n.c. Giorgio Pafesa
& Arturo Montellato
concessionaria
LAGOMARSINO

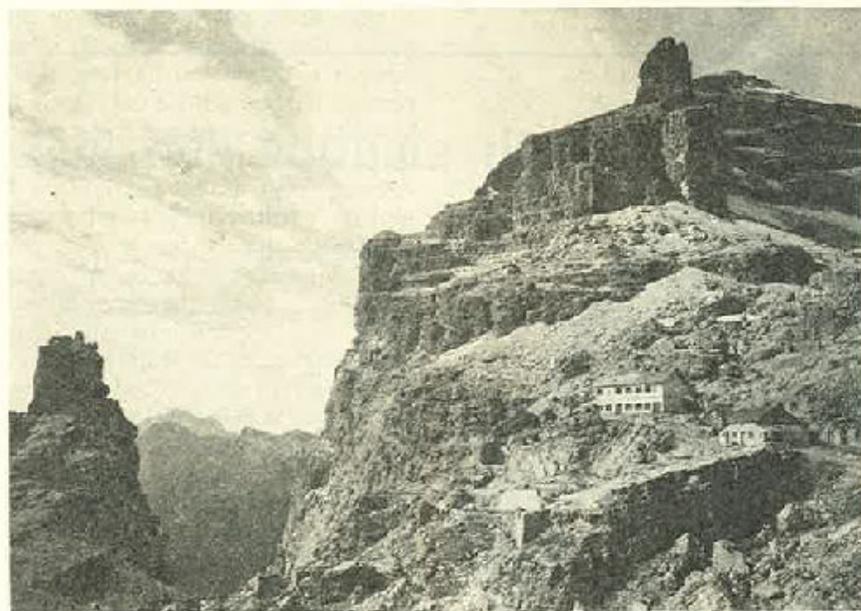
ELIOGRAFIA
FOTOCOPIE
ARTICOLI TECNICI
HEWLETT PACKARD



P.zza San Leonardo, 13 - tel. 47381 - TREVISO



SUL CAMPO DI BATTAGLIA DELLE TOFANE NEL 60° ANNIVERSARIO DI VITTORIO V.TO



Il rifugio Cantore in una cartolina inviata a « Fameja Alpina » il 16.9.1978 dal socio Bruno Manfredi.

Cantore e gli alpini

di e lo conquistarono a sassate. Alto, pensoso, possente, Vittorio Varese, capitano, passa: va a pari con lui Paolo Racagni, il gigantesco mitragliere. Picco li segue, il tenentino che uccideva gli « honved » col calcio del fucile e per il quale i suoi soldati, più vecchi di lui, hanno composto la canzone: « Avevi gli occhi neri, il viso bianco... ».

Ma i battaglioni cantano sdegnosamente:

O tu vile Monte Nero
traditor della Patria mia,
il 3° Alpini è sulla via
per venirti a conquistar.

L'ultima compagnia soltanto termina il canto con un singhiozzo:

Per venirti a conquistare
abbiamo perduto tanti compagni
tutti giovani sui vent'anni,
la Sua vita non torna più!

Via le tristezze!

Il 4° reggimento compare intonando il peana degli Alpini.

Gloria, massacrato battaglione « Aosta »! Il suo padre, il maggiore Testafuochi, lo guida, ora come allora. « Più onore che onori » dice il motto nuovo del battaglione: ma gli Alpini aostani, che l'accettarono, nella lotta suprema urlarono l'antico: « Ch'a cousta l'on ch'a cousta, viva l'Aosta! ».

Lo gridano ancora, sfilando innanzi a Cantore, Beltracco, Urti e Zerboglio, medaglie d'oro, Carlo Giordana, il conquistatore dell'Adamello, il « generale di ferro » per questa volta li guarda meno accigliato.

Il 4° Alpini è tutto intero in Paradiso. Di più non poteva fare. Passa; è passato.

Canzoni lombarde, gaie e ridondanti... Sono i battaglioni di morti del 5° Alpini. Tutti i morti dei sedici battaglioni, fiore del sangue lombardo gentile e potente sparso dallo Stelvio al Monte Nero, sono lì; i grigio-verdi lordi del fango e della ruggine dei reticolati; e i bianchi sciatori.

Innanzitutto loro vanno Corrado Venini e Franco Tonolini e i quattro fratelli Calvi; sono convenuti là da tutta l'Alpe difesa e camminano finalmente insieme tenendosi per mano come quando erano piccoli e la madre sorrideva.

Addio! Uomini di Lombardia: sulle rive dei laghi sereni e dei fiumi placidamente correnti nelle pingue pianure, aleggia per sempre la vostra memoria.

Chi canta questi cori dolci e melanconici?

Sul ponte di Bassano
là ci daren la mano...

E' il 6° Alpini, macellato sugli Altipiani e in Val Brenta. Davanti, eretto, austero, radioso sta Cesare Battisti. E' a testa nuda, ha le chiome al vento. Le mascelle, fortemente serrate, sembrano comprimere l'ultimo appassionato grido di esaltazione della Patria. Le tre medaglie d'oro del reggimento, Fabio Filzi, il colonnello Gioppi, il buon Cecchin, sono con lui; dietro vengono le compagnie serrate, tumultuose, ancor vibranti del furore dell'assalto.

Il 7° Alpini. A schiere interminabili, muscolosi e sereni, ecco i bellunesi, i cadorini, i feltrini, gli agordini, i pagoti. Sono guidati dalla pattuglia delle loro medaglie d'oro: Buffa di Ferrero, Giuseppe Cairi, Francesco Barbieri e Franco Michelini Tocci. Hanno tutti dolorato due volte, e per la morte della carne e, più, per la dolce casa profanata dal nemico. Ora sono in pace.

I loro vecchi e le loro donne seguono ancora liberi sotto l'ampio focolare e, nelle lunghe sere d'inverno, ricordano gli scomparsi, con gratitudine e fierezza.

Ma tu stele, biele stele...

Al canto lungo della nostalgica vilotta friulana, ecco l'8° Reggimento.

E' l'ultimo della rassegna. E' il reggimento dei fratelli Eugenio e

Giuseppe Garrone, che vennero dalla nobile Vercelli, di Mario Corsi, di Manlio Feruglio e del piccolo « bocia » Zucchi: il reggimento che il generale Cantore ha creato poco prima della guerra. Ecco i possenti friulani, ecco i saldi montanari della Carnia, ecco gli italianissimi slavi di Val Natisono. Il generale Cantore aggrotta gli occhi dietro le lenti. La sua mascella ha un tremito. E' il SUO reggimento! Abbassa la mano dalla visiera che il cocchino austriaco forò nel mezzo per spaccargli la fronte, e rimane immobile. Le ultimemedaglie d'oro degli Alpini, Stefano Curti, Antonio Ciannarra, Marco Sasso, Arduino Polla, Ferruccio Stefanelli hanno chiuso la marcia. Un prodigioso silenzio domina le supreme altezze. I battaglioni sono passati.

Ma, dalla parte del cielo dove sono scomparsi, si alza, intonato da tutti i reggimenti, il canto della gloria Alpina.

Sul cappello che noi portiamo
c'è una lunga penna nera
che a noi serve da bandiera
su pei monti a guerreggiar...

Oi - la là!

Allora Cantore, che non ha mai piegato la fronte dinanzi a nessuno, s'inginocchia e prega: Questi sono gli Alpini, Signore Iddio. Tu gli accogli e li benedici.

Stanno così l'eroe e i suoi soldati di faccia, senza stupore e senza commozione: calmi, pazienti, incrollabili. Dove si mettono, là rimangono ottimamente. In questa loro virtù è la sicurezza della Patria. Per essa, fino a quando ci saranno gli Alpini, ci sarà l'Italia.

Stralcio e adattamento, a cura di Sansoni, di un capitolo del libro « Il tempo della tormenta » dell'accademico Gatti, pubblicato nel 1943.



La Sezione di Treviso alla inaugurazione del cippo al Gen. Cantore a Forcella Fontana Negra.

La Sezione a Forcella Fontana Negra il 30 luglio 1978

Ad iniziativa della Sezione A.N.A. di Belluno, coadiuvata da un gruppo di Veterani del 7° Alpini « Battaglione Belluno », ha avuto luogo domenica 30 luglio la manifestazione alpina sulle Tofane per onorare i gloriosi Caduti in quella zona, nel 60° anniversario di Vittorio Veneto.

Il programma ha ottenuto larghi consensi e appoggi da parte di Autorità militari e civili, del Comune di Cortina d'Ampezzo, del Nastro Azzurro e di altri che hanno generosamente cooperato per il riassetto delle alte vie di accesso a Forcella di Fontana Negra (dove nel luglio 1915 il generale Cantore, già medaglia d'oro, cadde colpito da una pallottola in fronte), per il riordino di targhe indicatrici e per il ripristino del cippo eretto in quel posto.

E' stata celebrata una Messa al campo presenti Autorità militari e civili nonché numerose personalità, la Sezione C.A.I. di Milano e quella di Treviso, e le rappresentanze di diverse Associazioni.

Una compagnia del 7° Alpini prestava servizio d'onore.

Era presente anche la Sezione A.N.A. di Treviso col suo Presidente Cattai e vessillo, coi Consiglieri sezionali Carraro, Scodro, Casagrande e le rappresentanze dei Gruppi di Asolo, Caerano, Oderzo, S. Maria delle Vittorie, Trevignano coi loro capigruppo e gagliardetti.

Sono stati ricordati, in particolare, gli eroi gen. Cantore e il capitano austriaco Emanuel Borborka.

Da « IL GIORNALE NUOVO »
di domenica 20-8-1978

Viene a trovarmi un vecchio alpino emiliano, era su per le montagne ampezzane anche lui e così ha pensato di stare insieme qualche momento sotto il frangiato attendimento di un larice. E' abbronzato, ha lo zaino rosso, arriva da una croda col piglio di quando era ufficiale in testa al plotone, beve alla borraccia della naja piena di acqua di sorgente più lampone, stiamo insieme rievocando, è un uomo grosso, fedele a ciò che vale. Gli dico: « Ti vedo bene ».

Lui eccepisce subito: « Sì, sì, ma la va a strappi. Oggi, ne ho sentita una che mi ruga dentro. Tu dirai che sono inguaribile con gli alpini, ma questa, boia di un cane, non la capisco ». Gli faccio: « Che ti succede, penna grigia? ». E lui, appoggiato al tronco del larice e calciando la ghiaia di dolomite con il parapetto di uno scarpone: « Mio sentito che vogliono abolire i muli negli alpini e nell'artiglieria da montagna. Non so se è vero, ma me lo hanno ripetuto in tanti. Tra alpini vecchi e nuovi, lo sai, ci si vede. Capirai, i nostri muli, la bianca Odolina o la irriducibile Gondola, quel loro tirar su per i sentieri a orecchie in resta, che piova o che nevichi. Mi ricordo certe nebbie e certi geli, l'obice che si imbianca sul basto, il cigolio dei finimenti, la batteria che va in quota. Via tutto: vogliono ripulire tutto, hanno in mente di metterci gli elicotteri, la libellula che porta il pezzo da 105 attaccato al cavo e lo depone a tremila metri. Sarà anche tecnico ma, di elicotteri, ce ne vogliono un'infinità. Ti rendi conto la spesa, lo scompenso, il traffico aereo? E quando scroscia? E quando fiocca? E poi, gli elicotteri si vedono e sentono, i muli hanno sempre fatto la colonna silenziosa in mezzo al fitto degli abeti, tic tac gli zoccoli, noi tutti dietro, sudare insieme, arrivare sottovoce. No, credimi: qui non vogliono abolire solo i muli. Qui, un pezzo alla volta — oggi un addestramento speciale negato senza spiegazioni, domani la radiazione dei muli — qui lo anticipo io: fanno fuori il senso delle truppe alpine, i soli guerrieglieri costituzionali che potremmo avere ».

Fisso il mio amico alpino incrociato nel furore. Non potevo pen-

ADDIO ODOLINA



sare, in una giornata di sole dentro i colori della valle, di imbattermi in un lamento per i muli della Repubblica. Gli insinuo: « Chissà, poi, se è vera la storia degli elicotteri ». Si accende a zolfanello: « Ne parlano in tutti i battaglioni, le batterie e i raduni ». Indago: « Ma perchè, vecchio mio, vuoi così bene a questi muli? ». E lui, determinato a tessere l'elogio di un nerbo di amici insostituibili, i disegni neri del larice che gli si muovono sul moto del viso: « Grandi, i muli di noi alpini. Provvidi, indimenticabili, insostituibili. E anche splendidamente introversi, temperamentali, primedonne, bastian contrari, pestiferi e piantagrane. Te lo dico io: quali filoni di schiene! Chi è, di noi, che gli ha negato la sua galletta? Chi di noi non ha fatto la fotografia stretto a Odolina prima di andare in congedo? Ho visto conducenti offrire un paio di birra a Faccio il giorno del

compleanno: toh, bella bestia. Ho visto un conducente del Gruppo Asiago andare all'asta a Bolzano per ricomparsi, a duecentocinquanta lire, il suo mulo scartato dalla naja. Pensa che amico: è campato fino a trentatré anni. Un minuto prima della profenda, ragliava come un orologio caricato ». Stupisco della parola rara: « E cos'è la profenda? ». Si sorprende: « Ma lo sanno tutti, è la razione di biada. Il mulo mangia tre chili di fieno al giorno, più la biada. Ha il regime verde e il regime secco, ci sono quelli che vogliono sul basto soltanto l'obice, e quelli che si parlano solo con un conducente. Ce ne saranno ancora millecinquecento o duemila nella naja, ogni battaglione alpino ne ha 50, ogni gruppo d'artiglieria 80, stanno 25 anni nelle truppe da montagna, conoscono una trafila di 25 conducenti e creano 25 casi d'amore. Il giorno dell'addio, ho visto laureati

piangere abbracciati al capoccione di Odolina, e li ho anche visti tornare in caserma a cercarla, magari ogni anno per dieci anni di seguito. Grandissimi, i muli: ma l'acqua corrente per la loro sete sempre l'acqua attinta dal rio e poi scaldata al sole nella secchia di tela. Quanti ricordi e quanta rabbia. Adesso, dagli alpini, fuori anche i muli! L'elicottero mi fa schifo ».

Lo devo lisciare per il verso del pelo: « Vecchio mio, tu mi conosci. Amo la gente quando si appassiona alle cause sentimentali. E forse tu, parlando, sei stato più tecnico che io non creda o sappia. Così prometto: scriverò del tuo infelice amore per la bianca Odolina e qualcuno che stima il servizio della penna alpina, vedrai, si farà puntualmente vivo e ci dirà: Contento così? ».

Si e no placato, annuisce tre volte con la grossa testa. E intanto guarda alto verso i profili delle montagne, dove sono e restano i sentieri della sua giovinezza sudata.

GIORGIO TORELLI

2° RADUNO ALPINI CONGEDATI 1970 - 71 - 72 BRIGATA JULIA

Gli Alpini congedati 1970-71-72 della brigata Julia domenica 11 giugno hanno realizzato il loro 2° raduno ed hanno scelto come meta l'aerobase di Istrana; incontri con i superiori, deposizione di una corona d'alloro per ricordare i compagni caduti, consegna di targhe nella prima parte della manifestazione.

Poi la parte folcloristica e di attrazione: Visita al 22° gruppo di volo con una omnia statica del velivolo F 104 Starlighter; pranzo presso l'aerobase di Istrana seguito dall'adunata nel cortile e da una bevuta allo spaccio.

E poi all'aeroporto di Treviso per godersi i lanci di paracadutisti.

Davvero una giornata interessante, ma, come cronaca, nulla di sensazionale.

Quello che fa cronaca invece, è il « senso nuovo che stanno dando questi giovani ai loro incontri ».

Credono all'incontro anche di un solo giorno all'anno.

E' diventata ormai una cosa gradita.

Entrano nel mondo degli Alpini e si sentono più uomini. Cos'è avvenuto? Hanno attinto, senza accorgersi, ai valori dell'uomo di cui tanto ricco il mondo delle « pennere ».

BORTOLI

LUBRIFICANTI BRUNELLO



STABILIMENTO E DEPOSITO - S.S. FELTRINA Km. 5°

CASTAGNOLE (TREVISO)

Telef. 95196-7-8

Albergo Juventus

di Renzo De Filippo

AURONZO DI CADORE - Viale Treviso - Villapiccola

CUCINA CASALINGA

PREZZI MODICI

Telefono 0435-9221

1979: tutti a ROMA

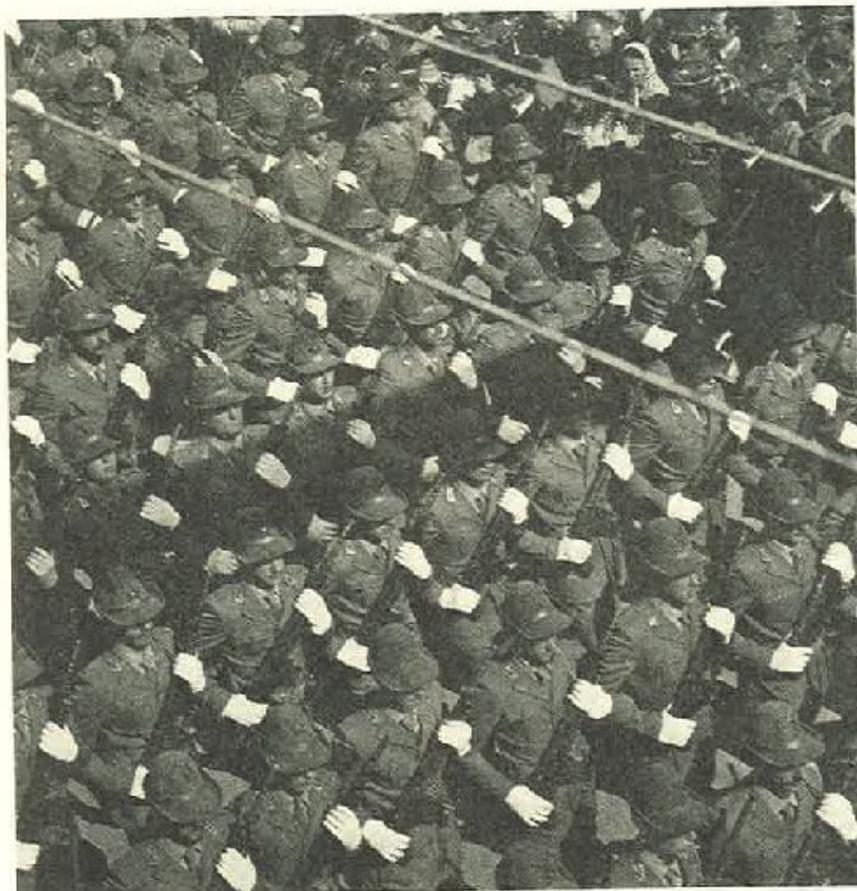
Echi dell'adunata di MODENA

Modena - Via Emilia - ore 10
...la folla entusiasta applaudi-
va agli Alpini che sfilavano; io
mi stavo dirigendo verso il luo-
go dell'aninassamento, quando
la mia attenzione venne attrat-
ta da una bacheca murale nel-
la quale vi si affigono le pri-
me testate dei quotidiani. Il ve-
tro della bacheca risulta rotto
e, affisso, c'è un foglio che elen-
ca le virtù morali del « Nostro
cappello». Accanto al foglio, con
uno spillo, sono attaccate 1000
lire ed un biglietto di scuse, per

il danno causato al vetro, recan-
te la seguente firma: « Un al-
pino ».

Sono piccole cose ma che di-
mostrano quanto grande sia l'a-
nimo degli Alpini; e sono an-
che questi minuscoli particolari
che non possono passare inos-
servati anche ai più scettici e
che contribuiscono a rendere
manifesto lo spirito degli Alpi-
ni d'Italia.

BARTOLOMEO TESSARIOL
del Gruppo di Montebelluna



Gli alpini a Modena

di Luciano Zanasi

« Pronto... c'è Luciano? ».

« E' uscito ».

« Mi scusi... è sui 52, 53 anni ».

« Sì... ma scusi! ».

« Lavora in banca? ».

« Sì ».

« Allora è proprio lui ».

Questa è pressappoco la conver-
sazione telefonica avvenuta vener-
di tra mia figlia e un vecchio com-
pagno di università che non vedevo
dal quarantadue.

Così ho rivisto Giancarlo, col cap-
pello da sottotenente degli alpini,
giunto fresco dal Canada.

Uno dei mille incontri provocati
dall'ondata verde delle « Penne Ne-
re » che ha serrato Modena per tre
giorni in un grande abbraccio.

Gli Alpini hanno offerto da be-
re a tutti e hanno abbracciato le
donne che hanno incontrato nelle
strade.

Una giovane signora diceva:
« Sulle prime ho cercato di scap-
pare, poi l'ho presa persa. Nei cen-
to metri del Portico del Collegio
mi hanno baciata in sei ».

L'ha detto con tanta semplicità
che avrei voluto ringraziarla per
conto della mia città, che ha ac-
colto questi uomini con una cor-
dialità tutta emiliana.

In libreria, dove mi sono rifu-
giato un po' per la pioggia un po'
per vedere le novità, c'è sul banco
una bottiglia di nocino ormai qua-
si vuota a forza di « salute » e di
« evviva ». Renzo, il libraio, mi di-
ce di un capitano coi capelli bian-
chi che era entrato la sera prima

per chiedere non un libro, ma un
consiglio per una stanza.

« A-i-ho guardê lélé... de' só, an
gh'am na càbra vòda? ».

Noi siamo fatti così e gli Alpi-
ni ci hanno detto grazie con le lo-
ro canzoni e con le loro fanfare e
coi loro dialetti di gente semplice
e sana.

Neanche la pioggia è riuscita a
smorzare l'atmosfera magica della
grande festa.

Un vecchietto che assisteva al
passaggio di una fanfara, impre-
cando contro la pioggia battente
« Mo pusibil!... sòl el tròi el gh'àn
furtònal! ».

E' stata una preghiera la sua,
perché San Geminiano, molto sen-
sibile alle preghiere in dialetto, la
domenica mattina ci ha dato il
sole.

Un sole gagliardo che ha fatto
esplodere il tricolore. Un tricolore
« liscio », senza stemmi di sorta,
fatto solo di bianco, di rosso e di
verde.

« Grazie, Alpini, per ciò che ave-
te fatto con umiltà e tenacia in
Friuli, senza i flash dei rotocalchi
né la telecamere. »

Con voi per le strade della mia
città ho visto la gente guardarsi
in faccia in un altro modo e sor-
ridersi.

Grazie ancora, Alpini, e un gra-
zie particolare a San Geminiano
che, oltre al sole, ha fornito la
brezza per far vivere le lunghe stri-
sce tricolori che voi avete issato
sul più alto pennone della città:
la Ghirlandina ».

A Modena erano presenti anche i gruppi di Cornuda e Preganziol
con i loro gagliardetti.

LANCIA

AUTOBIANCHI

Dr. BRUNO BIANCO
Concessionario della Lancia & C. S.p.A.
31100 TREVISO
via Terraglio, 45/A - tel. 0422/47309/54895

SCONTO
DA ALPINO
AD ALPINI

RiSport

Scarponi sci
e pattini ghiaccio

31035 CROCETTA DEL MONTELLO (TV) - Tel. (0423) 83582

Omelia funebre per il Dr. Ing. Luigi Tonon di D. Francesco De Marchi - Parroco di S. M. Maddalena (Treviso)

Mi è difficile esprimere in questo momento, di fronte ai figli, ai parenti, agli amici e a quanti hanno amato e stimato l'ingegner Luigi Tonon, i sentimenti doverosi e spontanei, che ho in cuore, dopo anni di lunga e cara amicizia, sorta quasi per caso, ma cementata da lunghe e vivaci conversazioni intercorse con la competenza e generosità che gli erano abituali. Parlando ad amici, mi esprimerò da sacerdote e da amico, sicuro di essere capito, anche se incompleto.

Vorrei dire qualcosa dell'uomo, del cittadino, del credente, come apparve al mio modo di vedere la sua figura.

Come uomo, mi apparve sempre attaccato, in modo profondamente sentito, alla sua famiglia: viveva della venerazione dei suoi antenati che ricordava molto spesso nelle conversazioni; si prodigava senza limiti per i figli che amava e seguiva nei loro impegni ed esperienze con delicato amore; non dimenticava mai, parlando con me, di raccomandarmi di celebrare Messe per la sua sposa che lo aveva preceduto nel regno del Signore.

Il suo animo era delicato e sensibile, schivo da pubblicità ed ostentazione; il che lo rendeva talora meno appariscente a prima vista. Ma chi lo frequentava e gli diventava amico, capiva subito la sua grandezza di cuore, la schiettezza « alpina » di linguaggio, la onestà trasparente e puntigliosamente conservata con perseverante sacrificio. Per gli altri non aveva limiti nella sua generosità di aiuto e di consiglio, anche con personale sacrificio. Veneziano puro sangue, amava la sua Venezia che conosceva profondamente e ne parlava sempre con competenza e gusto che interessavano vivamente. Perché egli amava le cose belle dell'arte e della vita e le trasfondeva nel suo parlare e nella sua professione.

Coltivò con amore le sue amicizie, che divenivano simpa-

Ricordo di GIGI TONON



tiche e profonde, per la sua vicinanza e signorilità.

Molte altre cose si dovrebbero dire su questo campo, ma le lascio al caro ricordo dei figli, degli amici, e della cara persona di famiglia Anna Lucca, che fu vicino a lui e alla sposa e ai figli con fedeltà e dedizione pluridecennale.

Come cittadino voglio ricordare tre aspetti della sua personalità:

la sua competenza e onestà professionale; stimata ed apprezzata, richiesta in Treviso e fuori;

la sua onestà e serietà negli impegni civili di responsabilità

pubbliche nelle varie presidenze di Enti pubblici e sportivi;

la sua grande passione per gli Alpini, che amava da vero « vecio ».

Chi ha partecipato alle adunate alpine, (che sono ogni anno ovunque vere folate di buon vento sano e vitale per la nostra Patria) sa che era animatore vivace ed appassionato. Egli fu presidente della Sezione alpini di Treviso e consigliere nazionale dell'A.N.A.

Ma soprattutto era il sano alpino che coltivava il positivo dell'animo alpino. Ed i suoi alpini credo che non lo dimenticheranno facilmente.

Come religioso e credente posso dire che egli era credente, anche se non sempre praticante.

Quante volte abbiamo parlato di Dio, di Bibbia, di Chiesa, di preti, di religione con lui. Vorrei portare un episodio rivelante la sua fede. Penso che gli alpini me ne possano dar atto, anche se è cosa che si mantiene nel segreto. Diverse volte estraeva dalle sue capaci tasche piene di ogni cosa professionale, per cui non si trovava mai senza il pezzo giusto davanti a emergenze improvvise, delle piccole corone del Rosario, di quelle rotonde metalliche, facili da adoperare e mi diceva:

« Vede, io le diffondo più che posso fra i miei alpini e dico loro: Guarda che alla Madonna bisogna voler bene e bisogna tenerla da conto, perché non sa mai ».

E i suoi occhi si illuminavano di gioiosa soddisfazione.

Altre cose potrei dire, ma sono intime, e le conservo nel mio cuore pregando il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che con la Vergine Santissima non possono non aver accolto e premiato questo persona onesta, questa figura da non dimenticare questo uomo che seppe mantenersi integro pur fra sofferenze, incomprensioni e talora ostacoli. Ricordiamolo e preghiamo per lui: perché tutti abbiamo bisogno di perdono, presso Dio. Mi pare di vederlo con il suo mesto sorriso di certi giorni, mi pare di sentirlo ripetere ancora una volta:

« Don Francesco, guardi e dire qualcosa a quel Dio che ha spesso fra le mani; perché anch'io lo prego a modo mio e gli credo. Ma Lei ha altri poteri quindi parli per me al Signore e mi ricordi ».

Sì, caro amico ingegner Luigi Tonon, la ricordo con affetto e riconoscenza per quanto ha fatto per la Casa Esercizi di Montebelluna, per la mia Scuola Materna, per le mie Opere Parrocchiali, per la mia cara Chiesa e per me.

La ricordano con me i suoi cari figli, e tanti amici che sono qui a darle un tributo di riconoscente amore.

TV TREVISAUTO
ALTO TREVISO - V.le FELISSENT 58 - TEL. 63265

Concessionaria della General Motors Italia per le marche:
 Opel - Bedford - Wauxhall - Officina meccanica - Ricambi originali ed autoaccessori - Veicoli d'occasione di tutte le marche - Campers e motorhomes
 Hymer - Agenzia di assicurazioni -
 Vendite rateali anche senza cambiali - Leasing.



IPERSTUDIO TV

Concessionario
General Motors

Alberto Arduino

... da oltre un secolo negli alimentari



di Nagher Scodro - Treviso - Viale della Repubblica, 139

Padre CARLO ci ha lasciati

di G. SANSONI

Padre Carlo Marangoni, il nostro amatissimo cappellano — che alle sfilate delle nostre adunate nazionali strappava interminabili applausi per la sua mole maestosa e per il suo largo petto ricoperto di medaglie — ci ha lasciati quasi improvvisamente alla veneranda età di 87 anni.

Qual'è il «vecio» o il «bocia» che non lo ricordi? Quanti gagliardetti dei nostri Gruppi sono stati da lui benedetti? E le sue «prediche» sempre cariche di fede e di amor di Patria? E le sue «itanie» (litanie) degli alpini che nei nostri raduni egli intonava con voce poderosa ed altisonante? E la sua partecipazione con gli alpini trevigiani alla escursione a Forcella Fontana Negra sulle Tofane, per rendere omaggio agli eroi di quelle cime ed al generale Cantore, che fu accompagnato all'estrema dimora nel cimitero di Cortina, proprio dall'allora Cappellano militare Padre Carlo?

Moltissimi sono i ricordi che il nostro Padre Carlo ci ha lasciati ed è proprio per questo, che abbiamo voluto tracciare qui di seguito una breve biografia di questa bella figura di sacerdote, di alpino e di italiano.

Padre Carlo Marangoni era nato a Isola Vicentina il 6 aprile 1891.

Fin da ragazzo si sentì animato da una forte vocazione: voleva diventare frate. E, nonostante che suo padre non fosse del tutto consenziente, nel 1905 Don Augusto Marcato «fece le carte».

Dopo due anni di «preparatorio» completò gli studi.

Nell'ottobre 1911 si arruolò nell'Esercito. Ed eccolo fra gli Apini! Al 6° e poi, subito a Sua richiesta, in Libia nel corso della guerra Italo-Turca durante la quale, per merito di guerra, fu promosso da caporal maggiore a sergente. Rimpatriato nel novembre 1913 fu poi a Vicenza e a Motta.

Nella guerra 1915-18 lo troviamo nella 5° Compagnia di

Sanità: 38° Ospedale da campo: portaveriti. Dal 1919 al 1923 passa da Monselice a Venezia e infine a Vittorio Veneto.

Nel 1928 è a Treviso molto occupato nell'«Opera Chiesa Votiva».

Poi peregrina qua e là ma nel 1933, a Monselice, è aiutante nei lavori per l'Istituto Missionario. Poi passa a Marghera per dedicarsi ancora «per lavori».

Nel 1935 a Treviso è Delegato per la nuova Chiesa Votiva. La lotteria «Pro campanile» ottenne un ottimo successo.

Poi... guerra etiopica ma, nel 1937, ritorna a Treviso dove, fra l'altro, fa i contratti per il campanile.

E ritorna in Abissinia dove fa costruire una Cappella e partecipa alla sistemazione di vari cantieri. Diventa Cappellano Capo della Coorte di Adis Abeba. Nel 1939 viene rimpatriato a causa di una grave febbre perniciosa.

Poi riprendono i suoi peregrinamenti!

Avendo dimostrato anche una predisposizione per l'edilizia, la costruzione della prima Chiesa Votiva ed in particolare della seconda sono senz'altro da considerare opera Sua. Realizzazioni che, fra ostacoli, incomprensioni e sacrifici si concretano nella bella e imponente nuova Chiesa che riesce meglio della prima, meglio orientata e con un grande piazzale attorno.

Era, naturalmente, insignito delle varie decorazioni relative alle guerre a cui aveva preso parte e quelle di medaglia di bronzo al valor civile nonché della onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica.

Portò con orgoglio il cappello Alpino; amava gli Alpini e gioiva quando lo andavamo a trovare.

Per le Sue benemeranze religiose, civili e patriottiche da Lui accumulate nella Sua dinamica e multiforme attività, ricevette da Autorità, Enti, ed altri vari attestati di plauso in seguito anche al conferimento

della medaglia d'oro che gli venne conferita dal Suo Comune di nascita.

La Sua perdita è stata molto sentita fra gli Alpini — anche perchè alla fine del 1945 accettò con entusiasmo la carica di Cappellano della nostra Sezione — e fra tutti coloro che l'avevano ben conosciuto, ben apprezzato e ben amato.

Ai funerali, svoltisi nella Chiesa Votiva di Treviso, gremita di folla, erano presenti il Sindaco della Città con le più alte autorità civili e militari del capoluogo. Al Gonfalone della città di Treviso, decorata di Medaglia d'oro al V. M., facevano ala il Vessillo della nostra Sezione con il Presidente Cattal, ed i labari delle Associazioni provinciali Combattenti e Reduci, dell'Associazione Reduci di Russia, e della Associazione Marinai con i rispettivi Presi-



denti. Nutrita la partecipazione dei nostri Gruppi che la Sezione, nella ristrettezza del tempo, era riuscita ad invitare telefonicamente e cioè: Treviso, Cærano, Cornuda, Monastier, Montebelluna, Nervesa, Oderzo, Olmi, Ormelle, Paese, Piavon e Tempio di Ormelle.

Il Cappellano di cantore

Un coro tenue e possente di parecchie centinaia di migliaia di anime ha accolto Padre Carlo Marangoni al suo arrivo nel Paradiso di Cantore. Lo stesso generale, in grigio verde, lo ha salutato con la mano alla visiera foracchiata ed ha voluto lui stesso tessere l'elogio funebre. Alla fine ricordava un episodio che lo toccava personalmente e lo nominava suo Cappellano personale.

Quell'episodio noi lo abbiamo visto in una piccola, ingiallita fotografia scattata nelle strade deserte di Cortina del luglio 1915.

Davanti alla semplice cassa che racchiudeva la salma del Generale Cantore, portato a spalla alla quiete del cimitero di Cortina, un piccolo Cappellano reggeva fra le sue mani la Croce, salmodiando le preghiere dei defunti: era Padre Carlo Marangoni.

* * *

Padre Carlo, portato a spalla dagli Alpini della sezione, è en-

trato nella «sua» chiesa fra una folla muta e commossa. Non quei battimani fragorosi che lo salutavano alle nostre adunate quando marciava in testa alla sezione, ma è stato accolto come un grande prelato dal canto della Schola Cantorum.

Due vescovi e decine di confratelli hanno concelebrato la Messa di suffragio.

Padre Carlo aveva fatto appena in tempo di vedere quanto il precedente numero di «Fameja Alpina» aveva pubblicato di lui: un episodio di vera umana fratellanza.

Facciamo voti, da questo modesto giornale che lui tanto amava, che il suo desiderio espresso prima di morire possa essere presto esaudito. Egli riposerà così con i resti mortali di quei Caduti, che egli ha più volte amorosamente composto, dopo i fulmini di varie guerre, nell'ossario della «sua» chiesa votiva.

APE

GIOIELLERIA **Giraldo**
Piazza dei Signori, 3 - TREVISO

OMEGA
ha la fiducia del mondo



INDUSTRIA MOBILI

BATTISTELLA
comm. ALFREDO

PIEVE DI SOLIGO - Telefono (0438) 82065 / 82665

produzione di armadi - armadi guardaroba mobili sfusi per camere da letto da scapolo e matrimoniali e soggiorni componibili

Canto Popolare: Stimolo o conservazione?

Prendendo spunto dall'articolo del maestro Pagnin sul canto popolare, desidero esprimere una mia opinione su questo tema, oggi tanto dibattuto e a volte polemico. Premetto che tra il sottoscritto e il maestro Pagnin esiste una notevole differenza di età e di esperienza; il mio pensiero, pur avendo un'altra visione non vuole sminuire la competenza e la validità delle osservazioni del maestro Pagnin, bensì dare un modesto contributo al canto popolare veneto.

La mia esperienza si basa sulla direzione di un coro misto che ha voluto proporre una sua identità nella ricerca espressiva del canto popolare. A mio avviso il canto popolare deve creare uno stimolo musicale per la elaborazione di testi di melodie note alla nostra gente. Quello che purtroppo oggi manca nel Veneto, soprattutto nel trevigiano, è uno studio particolareggiato delle fonti originarie dei brani popolari. D'altro canto, il grande coro della SAT ha saputo creare una tradizione nelle armonizzazioni dei canti di guerra e di montagna, facendo proprie anche melodie tipicamente trevigiane o del basso veneto in genere.

Osservando fuori dell'Italia, possiamo notare come in Ungheria e in altri Paesi dell'Est la musica tipicamente popolare abbia dato spunto a compositori della portata di Listz, Enescu, Bela Bartok, Zoltan Kodaly, alla elaborazione orchestrale di alcuni pezzi diventati famosissimi. In Italia la musica è sempre stata riservata a pochi eletti. Tralasciando le forme corali del '500 a carattere polifonico, i compositori come Bellini, Donizetti, Verdi, Puccini ecc. hanno fondato le loro composizioni sul soggettivismo, mettendo da parte spunti di elaborazione emergenti dalla canzone del popolo. Si è così creata una mentalità solistica del canto popolare, e soprattutto melodica che ha messo in crisi non pochi armonizzatori di canto popolare. Un grandissimo merito va a questo punto al coro della SAT

che, come ho affermato prima, ha saputo piantare solidi pilastri nello studio delle armonizzazioni del canto popolare.

La nostra gente è ormai abituata alla esecuzione di canti di montagna e popolari come ci li ha proposti la SAT; accetta invece con diffidenza e poco gusto nuove proposte armoniche di pezzi già conosciuti. A questo proposito desidero fare una osservazione di grande importanza; le rielaborazioni sono valide se effettuate su melodie già entrate nella tradizione, mentre per i canti riscoperti o comunque inediti, l'armonizzazione deve guardarsi dall'evadere per non distogliere l'originalità del brano proposto.

Concludendo, penso che se tutte le proposte e le idee in merito al canto popolare fossero ordinate in un unico dibattito, il canto popolare, specialmente quello veneto, potrebbe un giorno entrare negli annali della storia della musica. Purtroppo i mezzi d'informazione attuali, hanno completamente abbandonato il Veneto, dando spazio esclusivo alle canzoni artistiche del sud e a quella poco seria giustificata da uno studio pseudo culturale, che altro non fa che togliere meriti, frutto di un profondo studio, al canto popolare della nostra terra. Sarebbe necessario che la televisione imparasse che canto popolare non è solamente quello accompagnato da una chitarra e da un tamburello, ma anche, e con uguale merito, quello dei nostri cori che impegnano in modo non indifferente 30 o 40 elementi per più volte alla settimana, animati non certo da esigenze di cassetta ma da una grande passione che non si può spiegare in poche righe, bensì nel cuore.

DANIELE GUIOTTO

Direttore Coro Lagazuoli
Caerano di S. Marco

Perché piang



La «Madonna del Don» conservata nella chiesa dei Cappuccini di Mestre

Il caso, mi faceva approdare la mattina del 17 settembre in quel di Mestre ed il traffico della cittadina, alcune interruzioni, un disordine non inconsueto, mi obbligavano ad imboccare Via Cappuccina; notai subito una folla che aveva un qualche cosa di particolare, ma non potevo entrare nel vivo della situazione perché la mia attenzione era attirata forzatamente dai semafori, dalla segnaletica e dalle striscie pedonali.

Sentivo comunque nell'aria un richiamo che mi giungeva familia-

re ma al quale non riuscivo ancora ad attribuire un significato; era chiaro comunque che non potevo né soprassedere né ignorare una simile atmosfera. Accostavo, parcheggiavo l'auto, scendevo, giravo l'angolo della via adiacente, rabbrivivo; quel richiamo familiare che avevo avvertito pochi istanti prima era veramente inconfondibile.

Si trattava di Alpini, reduci dalla guerra di Russia, che andavano in pellegrinaggio, a rendere omaggio alla Madonna del Don, nel



SPECIALITA'
ALTA CUCINA
INTERNAZIONALE

Vini selezionati
direttamente fra
i migliori produttori
Trevigiani e Friulani

SERVIZIO DI RISTORANTE SOLO PER PRENOTAZIONE
TREVISO - Fronte Cinema Garibaldi - Telef. 54286

«VECI» SCARPONI

se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista
rivolgetevi all'Alpino

A. DE CARLO

OTTICO DIPLOMATO

TREVISO - Via Manin n. 18 - Telefono 41.818

ZIGGIOTTO

Vecchio alpino?

cordo di coloro che un destino crudele, non permise il ritorno in Patria. Davanti all'immagine di quella Madonna, vedo un vecchio Alpino, raccolto nella sua semplicità, che si copre il volto con le mani ruvide e callose, segno di una vita fatta di sacrifici ed arduo lavoro; una lacrima gli riga il volto.

Si vede che vorrebbe mantenere un contegno disinvolto, si vede che vorrebbe nascondere sotto quelle grandi mani la propria commozione, ma non ci riesce ed il suo pianto continua e non lo distoglie dalla sua dignità di uomo, di Italiano, di Alpino.

Mi avvicino timoroso di violare questo incanto, questo suo momento solenne di raccoglimento ed intimità; mi faccio coraggio, poggio una mano sulla sua spalla e gli sussurro con un filo di voce: «Perché piangi vecchio Alpino?».

Egli leva il suo volto verso di me, si asciuga le lacrime col palmo della mano, mi sorride e mi chiede perdono per questo suo comportamento che definisce, senza mezze misure «non da Alpino»!

Resto esterefatto da questa risposta, non trovo le parole adatte per replicare, si sovrappongono dei ma, dei se, ma un nodo mi attegna la gola e non posso che inghiottire.

Passata questa prima impasse tanto delicata, mi spiega il significato di questo suo raccoglimento intimo.

Vedi, mi dice, guardando il volto di quella Madonna, rivedo i ghiacci di Russia, il Don gelato, i nostri reparti stremati, le isbe in fiamme, la morte lungo le piste e tanti, troppi volti di Alpini sventurati come me, che invocano aiuto, sento ancora il loro richiamo, la loro supplica: «Saluta la mia mamma», «Abbi cura del mio babbo», «Di al mio parroco che sono sempre stato un buon cristiano ed un buon Alpino», «Dai un bacio alla mia morosa», «Porta questa medaglietta alla mia Maria e dille che le ho sempre voluto

tanto bene, di non piangere per me, che io la precedo e l'attendo in cielo».

Vedo ancora tanti Alpini proseguire quella marcia con una forza inaudita, che sembrava quasi ultraterrena, Alpini nelle vene dei quali non scorreva più sangue, ma volontà ferrea, indomito coraggio, abnegazione senza precedenti.

Sento ancora pronunciare le ultime parole ai momenti di Don Carlo Gnocchi e rivedo la sua figura sempre brillante, quasi abbagliante, irradiata da una luce che si chiama fede, amore senza fine, donazione fino all'estremo per quei poveri Alpini, quel volto illuminato da occhi dolci e mesti, sempre umidi di lacrime per un pianto che non dovrebbe avere avuto mai fine.

Sento nell'aria il pronunciare di tanti nomi: Waluiki, Warwarowka, Opyt, Molakijewka, Nikitowka, Arnautowo, Podgornoje, Nikolajewka. Mi rendo cosciente di ogni patimento, di quelle tribolazioni da non consentire alla mente umana di concepire.

Rivedo quello spettacolo drammatico, straziante, quei corpi martoriati dalla sete, dalla fame, dalle privazioni.

Sento ancora l'odore acre della cancrena, che torturava fino alla morte quei poveri corpi, quel grido di aiuto che saliva da ogni dove e che mi giungeva come una pugnalata alla schiena; avrei voluto morire per non sentire quelle imprecazioni.

Io non potevo né sentire, né tenere la mia mano, perché se solo avessi piegato il ginocchio, non mi sarei rialzato mai più e sarebbe stata anche la mia fine.

Vengo qui ogni anno, anche se a sorreggermi non sono le mie gambe, ma due stampelle e parlo sempre con questi eroi caduti; li ricordo tutti, ad uno, ad uno: Luigi di Brescia, Pietro di Treviso, Giovanni di Mantova, Orio di Chiuse, Fonso di Asiago e tanti, tanti altri, che vagano nella mia mente che non vuole dimenticare.

Io ho pianto per loro, per le loro sofferenze, per la loro morte immatura, ma ora essi, dal Paradiso degli eroi, col Grande Padre Cantore, piangeranno per me: «Bepi, ma in che mondo stai vivendo, come fai a resistere e sopportare, come puoi subire umiliazioni, proprio tu che eri così orgoglioso del tuo cappello e della tua penna ed anche pericoloso, quando qualcuno affermava qualche cosa contro gli Alpini».

Piango anche per rabbia, per non essere in grado di dare loro una risposta a questo interrogativo, certo è comunque che anche in quei momenti terribili, con un clima di 45° sotto zero, tra sofferenze indescrivibili e privazioni inimmaginabili, sapevamo egualmente riconoscere ciò che era buono e ciò che era cattivo, la nostra bocca aveva ancora la forza per pronunciare la parola fratellanza, amore, altruismo, spirito di sacrificio e queste parole sacre, facevano presa sul nostro cuore e sui nostri sentimenti: ora, sembra invece che esistano esclusivamente sul dizionario, ma la vista le trasforma; per fratellanza, leggiamo e traduciamo guerra e rancore, per amore, odio e violenza, per altruismo, egoismo e superficialità, per spirito di sacrificio, disprezzo e brutalità.

Vivere in questa società, è per noi combattere un'altra campagna di Russia, ma non abbiamo, nostro malgrado, più il vigore dei vent'anni e la forza per superare questa barriera e conquistare questo fronte. Non dobbiamo che rassegnarci, fingere di non sentire e di non vedere, ma dentro di noi, rugge uno spirito che ci dilania e non ci concede pace.

E' il richiamo della nostra fierezza, del nostro orgoglio, delle nostre tradizioni sacre ed immortali, del nostro spirito.

Ecco dunque perché davanti a questa Madonna, che ha conosciuto le nostre sofferenze, le nostre speranze, io ritrovo la pace e la tranquillità dell'anima; rivedo i miei Alpini, li posso chiamare ad uno ad uno, e ciascuno mi risponde, con quelle frasi che mi commuovono e mi commuovono, oggi più di allora e che sono scolpite a fuoco nella mia memoria: «Coraggio, Signor Capitano, il suo Marietto, ormai sa chiamare papà, presto al suo ritorno, sarà già

grande», «Forza Bepi, la tua Agnese starà versando la polenta in questo momento, vedrai che il tuo posto a tavola è sempre pronto nell'attesa del tuo ritorno ed il lume acceso all'uscio di casa», «Coraggio, figliolo, la tua mamma starà sgranocchiando un rosario interminabile, vedrai che la Madonna Addolorata, sentirà questa preghiera e di aiuterà».

Queste voci poi svaniscono lentamente nel silenzio solenne della loro pace, ma io sono contento, sono stato a trovare i miei Alpini, ho sentito il S. Ten. Slataper, urlare a tutto fiato: «Avanti il 5°, Viva il 5°» ed il grande Gen. Reverberi, tuonare con la sua voce «Avanti Tridentina, avanti, di là c'è l'Italia, avanti Alpini». Stanno tutti bene e mi hanno promesso di suonare l'adunata quando li raggiungerò nel Paradiso di Cantore, per essere tutti presenti.

Ecco, per un'ora, ho udito inflessibile, irrigidito quasi sull'attenti e privo di ogni reazione, il racconto di questo vecchio Alpino; non sono stato capace di pronunciare un commento, non ne ho avuto né il coraggio, né la forza, perché troppo grande era la commozione che aveva invaso i miei sentimenti ed un nodo mi stringeva la gola quasi a farmi soffocare.

Avrei voluto dire tante cose, ma dalla mia bocca non uscivano che frasi sconnesse, che non riuscivo né di iniziare, né di terminare.

Nell'accomiatarmi, non ho potuto preferire gli elogi e gli apprezzamenti nella forma che avrei voluto, ma una calorosa stretta di mano ed un grande fraterno abbraccio Alpino, hanno certamente suggellato questo incontro casuale e detto tutto quello che c'era da dire.

Bollettino di guerra n. 630 del Comando Supremo Sovietico, in data 8 febbraio 1943: «L'UNICO CORPO CHE PUO' RITENERSI IMBATTUTO IN TERRA DI RUSSIA, E' IL CORPO D'ARMATA ALPINO ITALIANO».

Questo elogio altamente solenne rivolto agli eroi, non può accettare commenti.

ZIGGIOTTO



Le carte da gioco che hanno una tradizione

B. Marton

ingrosso carta cancelleria

TREVISO

Viale Repubblica, 205 - Telefono 64601/2

LA FILATELIA TEMATICA

Un critico filatelico scrisse alcuni anni fa che le collezioni tematiche sono un aborto della filatelia ossia un semplice sfogo di « professionisti » abilitati civilmente nella materia oggetto della loro collezione.

Io dissento formalmente da questa concezione della filatelia tematica per un semplice motivo: il collezionismo in se stesso non ha limiti e come esiste la raccolta di francobolli, esiste anche quella delle monete, delle conchiglie, delle farfalle, delle pipe, delle scatole di fiammiferi o di qualsiasi oggetto che possa differenziarsi e colpire la fantasia del raccoglitore.

Nel campo filatelico, all'inizio del collezionismo, non si poteva far altro che raccogliere i francobolli di questo o di quel paese, sempre a seconda dei rapporti spesso semplicemente epistolari che il collezionista aveva, conservandoli in ordine di ritrovamento o di « uscita ».

Tali francobolli, al loro primo apparire, riproducevano all'infinito la testa di questo o di quel regnante o dei semplici numeri e pochi erano i francobolli a soggetto diverso.

Dobbiamo arrivare agli inizi di questo secolo per avere un maggior numero di francobolli commemorativi, e, ai nostri giorni, addirittura l'inflazione.

Che male c'è se un collezionista, collegando le varie emissioni commemorative passate e presenti ha avuto l'idea di accostare un francobollo avente un determinato soggetto agli altri usciti via via in questo o in quel paese?

Penso che sia sorta così la filatelia tematica. Dapprima però, anche per mancanza di materiale, dovrebbe essere cominciata la collezione per « soggetto » (ad es.: tutti i francobolli raffiguranti fiori, animali, alberi, case, navi, ponti, eccetera) e poi, avendo i francobolli ricordato anche fatti e avvenimenti, nonché personaggi vari, è nata la collezione « per scopo di emissione », cioè di tutti quei francobolli che nei vari paesi avevano commemorato questo personaggio o quell'avvenimento.



VIESTE (Gargano)
Alba sulla Baia di S. Felice
Aube sur la baie de Saint Felice
Dawn on the Saint Felice's bay
Morgendämmerung auf der St. Felicesbucht

gemma
ricordo- che
coni soluti
Vieste "Baia dei Lupi"
Riproduzione v.a.e.c.v.



Piazza Duca D'Aosta
31021 MOGLIANO VENETO

P. Marzari s.r.l. - Schio

37

Fotoedizione Masonotti - Vieste (FG)



...e poi dicono che le poste non funzionano: questa cartolina è arrivata due anni prima di essere spedita.

Da qui, il passo alla collezione per tema è stato breve, per non dire conseguente. Con tutte le emissioni di francobolli che di giorno in giorno si susseguono, è possibile, stabilito un « tema », fare tutto un discorso accostando i vari francobolli che qua e là vengono emessi per ricordare l'oggetto o l'essenza di quel « tema ».

Oggi è possibile pensare a qualsiasi cosa, a qualsiasi oggetto, a qualsiasi fatto o argomento culturale, politico, scientifico ed è possibile trovare nei francobolli, di tutto il mondo, la possibilità di illustrare attraverso gli stessi quelle cose, quei fatti, quell'argomento.

Perché dunque la collezione tematica non deve essere considerata una forma nuova di collezionismo filatelico con il pregio che, oltre alla ricerca del pezzo, deve essere aggiunta l'intelligenza per fare, con quel pezzo e con gli altri che gli verranno accostati, tutto un

discorso che ha la validità di un vero « tema »?

E' certo che, come a scuola, il tema sarà più o meno ben svolto a seconda delle capacità intellettuali e conoscitive del compilatore, e su questo, soltanto su questo, posso accettare quella parte di critica dello scrittore filatelico innanzi ricordato riguardante la « predisposizione » del collezionista.

E' ovvio che un professore di scienze naturali che abbia l'hobby della filatelia, riuscirà meglio di ogni altro ad impostare una collezione tematica sui fossili, o sugli animali, o sulle piante, ma, per contro, io conosco un semplice geometra che è riuscito a classificare, attraverso i francobolli, quasi tutti gli animali di questo mondo suddividendoli addirittura, come ad esempio nel caso degli uccelli, per la lunghezza del becco o per l'ampiezza dell'apertura alare, o, per altri animali: l'altezza al garrese; per

altri ancora: per la loro longevità, e chi più ne ha più ne metta.

Nella conduzione di un tema « filatelico », alle volte vale più la sensibilità che l'esperienza, vale più la pazienza certissima della ricerca che la superficialità di seguire un qualsiasi testo.

Chi dunque, meglio di un « ALPINO » e di un « ALPINISTA », può accomunare le due passioni, della montagna e della filatelia, per fare un pensiero su come impostare una bella tematica alpina?

I soggetti sono infiniti, dalla montagna vista come ambiente fisico naturale o come habitat per la flora e la fauna che la completano, alla montagna vista come palestra di vita per chi ama viverci, difenderla o cimentare in essa la sua forza e il suo coraggio.

Per cominciare, basta un po' di buona volontà.

GIUSEPPE PAVAN

Calzaturificio

meribell

Doposci



PIASTRELLE - MOQUETTE
CARTA DA PARATI
COMPLEMENTI DI ARREDAMENTO

cucine componibili
"DADA"

STRADA PONTEBBANA KM. 7
CARITA' DI VILLORBA
Tel. 0422 - 91508

W
I
G
W
A
M s.n.c.

Una radiosa mattina di ottobre Adolfo Selvestrèl, detto « el pacagnòso », sistemò tutt'attorno alla ruota posteriore del motorino gran parte delle gabbiette con gli uccelli da richiamo; altre ne aggiunse, sopra le prime, dietro la sella, quasi a formare un alto schienale, tutte assicurate tra loro con ingegnosi gancetti; in cima a questa specie di torretta piazzò la vecchia cagna, che riusciva a reggersi lassù solo grazie ad una antica abitudine e a un devoto amore per il padrone; mise a tracolla la schioppa, avviò il motorino e partì, caracollando per la strada che portava al suo capanno.

La sorte, che per tanti anni lo aveva benignamente sorretto, quella mattina lo colpì dura-

Storia di un cacciatore

Questa volta, giunto felicemente al suo capanno, aveva sistemato tutte le nuove gabbiette in una macchia di vite selvatiche, sotto un grande pioppo: e se ne stava nel capanno, fremente nell'attesa.

Arrivò un merlo sulle rami del pioppo: « el pacagnòso » cominciò a puntare la schioppa col cuore in tumulto, ma sapeva che doveva attendere ancora; e infatti arrivò un altro merlo, e poi un tordo, e tanti passeretti, e poi ancora due o tre storni; ma, proprio quando stava per tirare la sua bordata sui bersagli delle rami più al-

Passarono altri due anni. Con tanta pazienza e sacrifici, « el pacagnòso » era riuscito a ricostituire, ancora una volta, il suo capitale.

Stava percorrendo una stradicciuola fuori mano, col motorino attrezzato come al solito, quando dovette frenare, soprattutto con le scarpe, per non finire addosso ad una scolaresca delle elementari del paese, guidata da una graziosa maestrina. Accennò ad un sorrisetto e fece per passare oltre, tirandosi da parte, ma fu bloccato dalla insegnante, che cominciò a dire: « Bambini, vi ricordate che ieri vi ho parlato della caccia? » « Sì! » risposero i bambini. « E' una cosa bella o brutta? » « Bruttaaaa! » urlarono i bambini. « E gli uccelletti devono stare prigionieri? » « Nooo! ».

E così, mentre « el pacagnòso » restava impalato, a bocca aperta, gli occhi sbarrati, la maestrina e gli scolaretti si buttarono sulle gabbiette, le aprirono ad una ad una e, mentre gli uccelli sciamavano via, battevano le mani e ridevano felici. Non era ancora mezzogiorno, e « el pacagnòso » non trovò di meglio che bussare alla vicina canonica. « Don Augusto, par piassèr! — disse, quasi piangendo — el me benedissa la s'ciòpa, perchè no me ne va una de dréta! ». « Cosa? — tuonò don Augusto — benedire uno strumento di morte? Un'arma che distrugge le creature di nostro Signore? Dammela qua subito, e fila! ». E prima che l'altro potesse aprire la bocca, gli strappò la schioppa dalle mani e scomparve sbattendo la porta.

Si dice che, di questi tempi, Adolfo Selvestrèl si aggiri per le rive dei torrenti, armato di una canna da pesca. Solo che, ogni volta che lo assale la malinconia, soffia disperatamente in un richiamo per tordi rimasto, chissà come, intatto; e le trote, è ben noto, fuggono dai rumori sospetti.

Valentino Morello



mente. Fu proprio mentre « el pacagnòso » abordava spavalidamente una delle tante curve della ripida discesa verso i campi che gli si bucò una gomma: « el pacagnòso » piombò sulla ghiaia in un putiferio di gabbiette sfasciate, pezzi di motorino, fischietti da richiamo, cartucce, schioppa e guaiti disperati della cagna.

Era da poco riuscito a ricostituire, con tanta pazienza e sacrifici, il suo capitale di cacciatore, due anni dopo, quando gli capitò una seconda disavventura.

FONDO OSSIGENO PER « FAMEJA ALPINA »

Gruppo di Treviso - «M.O. T. Salsa», in memoria dei Soci scomparsi: Ponzio Roberto e Battisti Fulvio	» 50.000
Manfren rag. Bruno, in ricordo del caro amico Ing. Tonon Luigi	» 10.000
Bona Silvio	» 3.000
Cielo Cav. Francesco	» 2.500
Comarin Col. Ruggero	» 10.000
Cuzzi Paolo	» 10.000
Fantini Italo	» 1.000
Fontana Magg. Tullio	» 1.500
Moretti Cav. Mario	» 5.000
Ridolfi Gen. Giorgio	» 1.000
Sillicchia Ignazio	» 10.000
Volpato Dott. Orazio (Montecatini)	» 8.500
Gruppo di Arcade	» 3.000
» » Cendon	» 4.000
» » Caerano	» 1.000
» » Camalò	» 1.000
» » Cusignana	» 3.000
» » Mogliano Vto	» 50.000
» » Musano	» 9.000
» » Signorossa	» 1.000
» » Trevignano	» 3.000
» » Villorba	» 1.000
N. N.	» 3.600

Totale	L. 191.200
Totale precedente	L. 178.600
Totale generale	L. 369.800

FONDO ASSISTENZA E SOLIDARIETA'

Tommasini Aldo in memoria del figlio Nerio Cristiano morto tragicamente il 9 gennaio '78 mentre prestava il servizio militare di leva con il Battaglione alpini «Val Tagliamento»	L. 100.000
Cesero Ferdinando, socio del Gruppo Treviso-Città e titolare della Ditta «La Sanitaria» ha offerto materiale sanitario per un valore di L. 28.000.	
Ciresa Pietro	» 1.500
Michielin Giuseppe	» 5.000
Gruppo di Arcade	» 74.000
» » Mogliano V.to	» 50.000
Signora Cielo per ricordare il defunto marito Francesco Cielo, Cavaliere di Vittorio Veneto	» 100.000

Totale L. 330.500

COMITATO DI REDAZIONE

Francesco Cattai - Presidente
 Silvio Antiga, Giuseppe Sansoni, Mario Sernaglia, Francesco Zanardo - membri
 Dott. Cesco Van Den Borre
 Direttore responsabile
 Autorizzazione Tribunale di Treviso n. 127 del 4.4.1955
 LA TIPOGRAFICA - TREVISO

La Fiduciaria Assicurazioni

AGENZIA GENERALE DI TREVISO

Via Calmaggione, 28 - Telef. 54936

CONDIZIONI SPECIALI AGLI ALPINI



GOMME PIAVE

S. Giuseppe di TREVISO - Tel. 20697

VILLORBA - Via Roma - Tel. 01648

ASSISTENZA * RICOSTRUZIONE * VENDITA PNEUMATICI

presso il nostro



NUOVO MODERNISSIMO IMPIANTO DI VILLORBA

LUTTI

Sono deceduti:

ARCADE

— Il socio Cattelan Lorenzo.

BIADENE



— Il socio Comin Giuseppe, ex fondatore del Gruppo.

CAERANO S. MARCO

Il socio Faccin Rino della classe 1910, già appartenente al Battaglione « Feltre » del 7° Alpini.

Il socio Luison Giuseppe della classe 1924.

CENDON



— Il socio art. alpino Poloni Domenico - classe 1902.

CUSIGNANA

— Baldasso Antonio, padre del socio Emilio.

MASER



— Il socio Colla Umberto, anche donatore di sangue.

MONTEBELLUNA

— Il socio Pozzobon Novino.

MUSANO

— Calligaris Remo, padre del socio Gianfranco.

— Zanella Giocondo, fratello del socio Marcello.

— Il socio Martignago Luigi.

— Nel primo anniversario della morte si ricorda il socio Favotto Giu-

Anagrafe Alpina

sepe, padre dei soci Attilio e Umberto.

— Sartoretto Erminia, madre del socio Francescato Lorenzo.

MOTTA DI LIVENZA



— Il socio Tonon Antonio, fondatore del Gruppo ed ex combattente sui fronti dell'Africa Orientale e Russo.

ORMELLE

— Il socio Bigal Noè, ex combattente guerra 1940-45.

— Il socio Costella Francesco, consigliere e fondatore del Gruppo.

— L'alpino Lettari Vittorino.

— Il socio Canove Celeste, ex combattente guerra 1940-45.

SANTANDRÀ



— Il socio Tonon Antonio, ex combattente fronte Greco-Albanese e prigioniero in Germania.

SIGNORESSA

Il socio Michielin Giuseppe, ex combattente e fondatore del Gruppo.

SPRESIANO

— Il socio Masier Egidio.

TEMPIO DI ORMELLE

— Il socio Pillon Pietro, Cavaliere di Vittorio Veneto.

Il socio Rasera Basilio, Cavaliere di Vittorio Veneto, ex capogruppo e fondatore.

TREVIGNANO

— La madre del socio Tormena Ulderico.

— Il padre dei soci Zanini Alfonso e Claudio.

— Il socio Favotto Silvano.

TREVISO-CITTA'

— Il socio Pignatti-Morano Giacomo.

— Il 19 maggio u.s. è deceduto a Mestre il nostro socio avv. Franco Bazzi, comandante della 42ª bat-

teria alpina in Albania e Montenegro e prigioniero in Germania.

— Il socio Cielo Francesco, Volontario trentino e Cavaliere di Vittorio Veneto.



RICORDO DI FRANCESCO CIELO

Inaspettatamente, perchè malgrado la malandata salute era sempre puntualmente tra noi, l'11 ottobre è deceduto il Cavaliere di Vittorio Veneto Francesco Cielo: cl. 1900, fu tra i più giovani volontari trentini e volontariamente partecipò anche alla seconda guerra mondiale. E socio fedelissimo è sempre stato dell'A.N.A.: prima nella natia Treviso, poi a Venezia dove l'aveva condotto il suo impiego, ed infine a Treviso al raggiunto pensionamento. Una quiescenza associativamente sempre operante e stimolatrice, nell'esemplare convinzione che l'alpino va in pensione solo quando gli amici gli levano il cappello da sopra la bara, e cioè quando nell'angolo di paradiso riservato agli alpini attende un nuovo luminoso cappello con l'infinito numero del nuovo reggimento popolato di tanti eroi della patria e della fede.

E Cielo, l'amico carissimo predestinato dal nome, è partito col salute nostro e del celebrante mons. Giovanni Corazza, accompagnato dalle insegne alpine e dalle bandiere levate in alto, verso quell'angolo di Cielo, per l'indetta ultima gloriosa adunata.

ALTARU

VILLORBA



— Il socio Biaochin Ermenegildo, ex fondatore del Gruppo.

TREVISO-M.O. « T. SALSA »

— Il socio Battisti Fulvio.



— Il socio Cav. Maurizio Tommasini della classe 1920. Aveva partecipato, durante l'ultimo conflitto mondiale, alle operazioni belliche sul fronte greco-albanese e balcanico, col Gruppo « Val Tagliamento » della gloriosa Divisione « Julia ».

Per la sua intensa ed appassionata attività svolta per molti anni in seno all'A.N.A. ed in altre Associazioni combattentistiche e d'arma, è stato insignito della onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica e dalla Sezione Alpini di Treviso è stato premiato con il distintivo d'oro dell'A.N.A.

Alle famiglie degli Scomparsi le più vive condoglianze di « Fameja alpina ».

MATRIMONI

Hanno pronunciato il fatidico Sì: CAMALÒ

— Borsato Nerio, figlio del « vecchio » socio Pietro e fratello del « bel ciao » Orio, con la gentile signorina Pizzolato Daniela.

CUSIGNANA

— Il socio Zanatta Sergio con la gentile signorina Gastaldon Elisabetta.

MUSANO

— Il socio Michielin Mario con la gentile signorina Buccioli Santina.

— Il socio Mussato Ladino con la gentile signorina Crema Franca.

— Il socio Mussato Luigi con la gentile signorina Gaggiol Paola.

— Il socio Girardi Danilo con la gentile signorina Noal Valeria.

— Il vice capogruppo Sartoretto Vincenzo e consorte, annunciano il matrimonio della figlia Rosetta con il sig. Sperotto Evaristo.

— Il socio Schiavon Genesio e consorte, annunciano il matrimonio della figlia Rita con il sig. Girardi Sisto.

TREVIGNANO

— Il socio Durigon Giuseppe con la gentile signorina Berti Daniela.

Ai novelli sposi le più vive felicitazioni ed i più fervidi auguri di lunga vita felice.